

ANALISI E POSSIBILI SVILUPPI DELLE OP CHE COMMERCIALIZZANO PRODOTTI BIOLOGICI

Dicembre 2020





**Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale
Nazionale 2014-20
Piano di azione biennale 2019-20
Scheda progetto (ISMEA, scheda 5.2)**

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico:

Fabio Del Bravo

Autori:

Riccardo Meo, Chiara Paffarini

Data: dicembre 2020

Impaginazione e grafica:

Roberta Ruberto e Mario Cariello



Indice

ELENCO TABELLE	4
1. Introduzione	5
2. Contesto e obiettivo dello studio	7
3. Mappature delle OP italiane	8
Le OP ortofrutticole	9
Le OP non ortofrutticole	15
4. Le OP e il biologico	16
Indagine alle OP	17
<i>Premessa</i>	17
<i>Questionario: definizione, testaggio e scelta degli intervistati</i>	18
<i>Raccolta dati</i>	18
<i>Risultati dell'indagine</i>	19
Alcune considerazioni	25
Incontro con gli attori del settore: riflessioni emerse	26
5. Conclusioni	28
Riferimenti bibliografici	30
Questionario OP	31



ELENCO TABELLE

Tabella 1 - Numero delle OP in Italia, valore della produzione commercializzata (VPC) dalle OP, valore della produzione ai prezzi di base ortofrutticola (PPB), valori in milioni di euro)	13
Tabella 2 - Valore della produzione ortofrutticola, del numero di OP/AOP e del valore della produzione commercializzata dalle stesse nel 2017, valori in milioni di euro	13
Tabella 3 - Numero delle OP e delle AOP riconosciute per settore produttivo	15
Tabella 4 - Numero delle OP riconosciute per settore produttivo in ogni regione (aprile 2020)	16
Tabella 5 - Numero soci appartenenti alle OP	19
Tabella 6 - In quale/i regione/i italiana/e le OP operano	20
Tabella 7 - Valore complessivo della produzione commercializzata (VPC) delle OP (€)	20
Tabella 8 - Commercializzazione di prodotti biologici certificati all'interno delle OP	21
Tabella 9 - Considerando 100 il VPC delle OP, quota percentuale (%) del VPC spettante ai prodotti biologici	21
Tabella 10 - Ettari coltivati secondo l'agricoltura biologica dalle aziende socie delle OP	21
Tabella 11 - Numero dei diversi stabilimenti collegati alle OP in base alle tipologie	22
Tabella 12 - Produzione commercializzata di prodotti biologici certificati delle OP (in tonnellate)	22
Tabella 13 - Quota percentuale (%) di prodotti biologici commercializzata all'estero	23
Tabella 14 - Principali Paesi destinatari dell'export delle OP di prodotti biologici	23
Tabella 15 - Presenza di tecnici all'interno delle OP che si dedicano in maniera specifica all'agricoltura biologica	23
Tabella 16 - Ragioni che hanno spinto le OP a commercializzare prodotti biologici	24
Tabella 17 - Quanto nei prossimi anni aumenterà la quota di prodotti biologici certificati che le OP decideranno di commercializzare	24
Tabella 18 - Commercializzazione all'interno delle OP di prodotti con IG	25
Tabella 19 - Considerato 100 il VPC delle OP, quota % spettante ai prodotti con IG	25



1. Introduzione

Il rafforzamento degli strumenti di organizzazione e concentrazione dell'offerta agricola attraverso lo sviluppo delle **Organizzazioni di produttori (OP)** rappresenta una delle azioni strategiche che la Commissione europea si propone di promuovere per contrastare l'asimmetria nel potere negoziale all'interno della filiera alimentare e stimolarne la competitività. Ed è uno dei temi chiave della proposta di riforma della Politica Agricola Comune (PAC) post 2021, nella quale l'esperienza delle OP nel settore ortofrutticolo viene presa a modello per tutti gli altri settori produttivi, tanto da proporre, nell'ambito dell'OCM unica, di estendere all'intera gamma delle produzioni agricole il riconoscimento delle OP e delle loro associazioni (AOP).

Nell'analisi promossa dalla Commissione Europea (CE, 2019), presentata nel rapporto *Study of the best ways for producer organisations to be formed, carry out their activities and be supported* della DG Agri, si evidenziano i vantaggi che le OP e le AOP offrono agli agricoltori dell'Unione Europea (UE), la cui formazione è incoraggiata dalla PAC, perché contribuiscono a rafforzare la posizione degli stessi nella catena di approvvigionamento alimentare fornendo al contempo assistenza tecnica ai loro membri e portando benefici alle comunità locali in cui operano.

Il presupposto da cui si sviluppano queste politiche è che i produttori dovrebbero usare azioni collettive per raggiungere obiettivi comuni legati alle loro attività agricole. La cooperazione dovrebbe spaziare dalla pianificazione della produzione fino alla collocazione dei prodotti sul mercato. Le OP spesso vendono anche i prodotti dei propri associati e gestiscono attività come l'acquisto dei fattori produttivi, lo stoccaggio, il trasporto e la logistica, il controllo degli standard qualitativi, e altro.

Mentre gli altri attori della filiera agroalimentare hanno, nel tempo e in molte situazioni, consolidato e rafforzato la loro posizione economica all'interno del mercato nazionale ed europeo, il settore agricolo italiano non è stato in grado di fare lo stesso, prima di tutto a causa del suo elevato livello di frammentazione dovuto alle dimensioni mediamente ridotte che caratterizzano storicamente le aziende agricole, e, in parte, a causa di una certa diffidenza storica degli imprenditori agricoli verso la cooperazione. Inoltre, la concentrazione dell'offerta tramite l'OP risulta fondamentale, soprattutto per alcuni prodotti come i cereali, sia per rispondere ad una domanda dell'industria di prima e seconda trasformazione sempre più dinamica e orientata al mercato, sia per l'inadeguatezza dei centri di stoccaggio (RRN, 2020).

La PAC da anni promuove attivamente le organizzazioni di produttori e considera le attività collettive un importante strumento per aumentare la competitività delle imprese agricole nell'ambito del settore agroalimentare. Le norme comunitarie relative alle OP sono contenute nel **Regolamento (UE) 1308/2013**¹, il cosiddetto Regolamento OCM (Organizzazioni Comuni di Mercato), che riconosce esplicitamente il valore aggiunto della cooperazione orizzontale a valle della filiera agroalimentare quando si afferma che *“le organizzazioni di produttori e le loro associazioni possono giocare un ruolo importante nella concentrazione dell'offerta, nel migliorare la capacità di commercializzazione, nel pianificare ed adattare la produzione alle esigenze della domanda, nell'ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi dei produttori, nel portare avanti ricerche di mercato, nel promuovere le buone pratiche e nel fornire assistenza tecnica, gestione del prodotto e strumenti per la gestione del rischio ai suoi membri, e così contribuiscono al rafforzamento della posizione dei produttori lungo la filiera”*.

Quindi il Regolamento OCM stabilisce regole per il riconoscimento delle OP e delle AOP, le quali, una volta riconosciute, possono ottenere finanziamenti per *start-up* grazie alle politiche dello sviluppo rurale o finanziamenti da fondi operativi nel settore dell'ortofrutta.

¹ al CAPO III Sezione 1 artt. da 152 a 157.



L'UE aiuta le OP ed ammette gli stessi aiuti anche quando sono erogati dagli Stati membri:

- perché le OP sono strutture di democrazia economica con partecipazione attiva dei soci alle scelte strategiche ed operative della OP;
- perché concentrano l'offerta e possono permettere al mondo della produzione di affacciarsi sul mercato con maggiore potere contrattuale;
- perché prevedono interventi capaci di migliorare la qualità dei prodotti e di tutelare l'ambiente e la salute dei consumatori.

Nella primavera del 2018 la CE ha pubblicato le proposte di regolamento per la futura PAC prospettando un'organizzazione normativa molto diversa dalla precedente che, a parte gli aspetti formali, si caratterizza per un nuovo approccio strategico che imporrà agli Stati membri maggiori responsabilità nel definire l'utilizzazione delle risorse a livello locale spostando l'attenzione delle politiche dalla "conformità" ai "risultati". Anche sul modello di intervento la proposta introduce una forte innovazione prevedendo un'integrazione molto forte tra i due pilastri della PAC, compresa l'OCM unica, che andrebbero a convergere in unico Piano Strategico della PAC che dovrà essere elaborato da ciascuno Stato membro con riferimento all'intero territorio nazionale, potendo tuttavia contenere anche elementi specifici con riferimento alle realtà regionali. La definizione di un Piano Strategico Nazionale (PSN) pone seri interrogativi nel contesto normativo italiano, dato il ruolo specifico delle Regioni nella produzione legislativa in materia di politica agricola.

Attualmente in Italia la normativa relativa alle OP ed al loro riconoscimento è contenuta nel decreto legislativo (DL) 102/2005. I requisiti e le modalità di riconoscimento da parte delle Regioni sono stati emanati con diversi decreti ministeriali (DM) a partire dal 2007, di cui l'ultimo è il DM 1108 del 31/01/2019.

A differenza delle OP ortofrutticole che costituiscono una realtà consolidata, le organizzazioni create negli altri settori produttivi sono molto più recenti. Tuttavia, le prime esperienze di associazioni di produttori agricoli in Italia si possono far risalire alla fine degli anni Settanta, quando la politica nazionale, in recepimento di quella comunitaria, aveva ritenuto opportuno fornire un riconoscimento giuridico alle associazioni dei produttori agricoli e definirne le funzioni.

Nell'ambito dell'attuale normativa nazionale sulle OP, quello delle produzioni **biologiche** è considerato un comparto a sé stante e viene trattato in senso trasversale, cioè ne fanno parte tutti i prodotti biologici certificati secondo il Reg. CE 834/2007² dei vari settori agroalimentari, con esclusione dei prodotti ortofrutticoli.

Dal punto di vista legislativo, parlando di **produzione agricola biologica** e di organizzazione di produttori è necessario fare riferimento al "Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico" (approvato dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali - Mipaaf nel 2016), in cui l'Azione 2 "Politiche di filiera" rimarca l'esigenza di una maggiore strutturazione delle filiere biologiche, anche per valorizzare il ruolo della produzione agricola italiana. A tal fine, si afferma proprio l'opportunità di introdurre iniziative per favorire aggregazione tra produttori e relazioni stabili con gli attori del comparto includendo trasformazione, distribuzione e commercio. Ciò andrebbe realizzato attraverso specifiche forme associative interprofessionali come appunto le OP, che possano contribuire, sempre nel rispetto del metodo biologico, anche all'incremento dei volumi sul mercato.

² È stato pubblicato (nella GUUE serie L n.150 del 14 giugno 2018) il nuovo Regolamento UE 2018/848 del Parlamento europeo e del Consiglio che abroga il regolamento CE n. 834/2007 ed entrerà in vigore dal 1° gennaio 2022.



L'importanza che viene attribuita all'aggregazione dei produttori agricoli, bio e non, come strumento per rafforzare la loro competitività appare evidente, ma, tuttavia, spesso a queste indicazioni strategiche non seguono azioni concrete a sostegno della realizzazione dell'obiettivo prefissato. Risulta quindi di grande interesse andare a descrivere l'attuale contesto delle OP agricole italiane e indagare come si colloca il settore del biologico al suo interno per far emergere le peculiarità e le criticità che lo caratterizzano.

2. Contesto e obiettivo dello studio

L'obiettivo del presente lavoro, previsto nella scheda progetto 5.2 della Rete Rurale Nazionale per il biennio 2018-2020, è quello di ricostruire un quadro della componente organizzata in OP dell'agricoltura italiana ed in modo particolare si intende **indagare quanto il settore dell'agricoltura biologica sia importante all'interno delle OP**, in modo da fare emergere punti di forza e di debolezza della realtà nazionale. L'intento è anche quello di fornire ai portatori di interesse e ai *policy-maker* degli strumenti informativi per mettere in evidenza le criticità riscontrate nel settore e valutare come la politica potrebbe rispondere per migliorare l'efficienza e l'efficacia delle azioni di cooperazione nelle filiere di agricoltura biologica.

Lo studio infatti si colloca nello scenario del biologico italiano che conferma l'andamento di crescita costante registrato negli ultimi anni: attualmente rappresenta il 15,8% della SAU nazionale (quasi 2 milioni di ettari), una percentuale di aziende agricole biologiche del 6,2% sul totale delle aziende agricole ed un numero di operatori che supera le 80 mila unità (SINAB, 2020). Anche i consumi interni di prodotti biologici registrano un *trend* positivo, e l'incidenza complessiva delle vendite di biologico sulla spesa per l'agroalimentare italiano arriva ad essere del 4%. Addirittura, nel periodo di *lockdown* dovuto al Covid-19 (imposto in Italia con il DPCM del 9 marzo 2020, periodo di riferimento 9 marzo-17 maggio 2020), le vendite in Italia presso la GDO dei prodotti biologici sono aumentate del +11% rispetto alle stesse settimane del 2019, andamento che ovviamente è legato alla situazione straordinaria della pandemia. Completano il quadro dinamico del settore i dati, anche questi in crescita, dell'export del biologico italiano che nel 2018 rappresentava il 5,5% su totale export agroalimentare e mostra, secondo gli analisti del settore, interessanti opportunità di crescita considerata la crescente richiesta dall'estero di prodotti biologici e di qualità italiani (SINAB, 2020). Tali trend, quindi, confermano la necessità di rispondere ad una domanda, sia interna che esterna, molto dinamica. Tuttavia, l'offerta del mondo agricolo bio non è ancora adeguatamente strutturata per far fronte a queste esigenze, vista l'elevata frammentazione del tessuto produttivo e il limitato livello di aggregazione dei produttori, soprattutto nelle regioni in cui si produce maggiormente biologico; questa situazione determina spesso una non idonea valorizzazione dei prodotti biologici.

Per acquisire elementi chiave per la valutazione della situazione attuale e spunti di riflessioni utili alla discussione per migliorare le politiche e le azioni future, nell'ambito di questo studio è stata strutturata un'indagine che, attraverso la somministrazione di un questionario online, ha permesso di coinvolgere alcuni dei rappresentanti delle OP di diversi settori del mondo agroalimentare italiano, e di raccogliere alcune informazioni sulla struttura e sulle dinamiche del mondo dell'associazionismo in ambito dell'agricoltura biologica (si veda cap.4 del presente report).

Inoltre, nell'ambito dell'iniziativa B/Open di Veronafiore dedicata al biologico, tenutasi il 23 e il 24 novembre 2020, è stato organizzato un tavolo di discussione dal titolo "Le OP come strumenti di sviluppo delle filiere bio" al quale sono stati invitati a partecipare i principali attori del mondo delle OP per stimolare la discussione in merito all'obiettivo di questo studio.



Le principali conclusioni emerse dall'indagine e dal tavolo di discussione verranno poi sintetizzate e incluse nelle raccomandazioni finali per migliorare gli strumenti a disposizione della politica per incentivare l'aggregazione e la cooperazione nell'ambito dell'agricoltura biologica.

3. Mappature delle OP italiane

Si definisce OP un'aggregazione di aziende agricole di produzione sotto forma di cooperativa o di associazione che rispetta determinati requisiti per poter essere riconosciuta. In genere opera a livello regionale, al più interregionale; un'eventuale aggregazione di OP può costituire la AOP, cioè un'Associazione di Organizzazioni Produttori.

Con i pochi e parziali dati a tutt'oggi disponibili non è possibile, purtroppo, avere un quadro soddisfacente delle OP nell'agricoltura italiana, soprattutto nei settori non ortofrutticoli, che ne evidenzia i caratteri peculiari e le differenze nei modelli organizzativi e di funzionamento. A differenza delle OP ortofrutticole che, grazie al sostegno comunitario accordato nell'ambito della relativa OCM, costituiscono una realtà consolidata, le organizzazioni create negli altri settori produttivi rivelano, invece, un percorso relativamente recente, favorito dai decreti legislativi n. 228/2001 e n. 102/2005, che avevano avviato e posto le basi per un processo di riordino dell'associazionismo agricolo nel nostro Paese.

Sono stati inoltre emanati diversi DM a partire dal 2007, che definiscono le modalità ed i parametri con cui le Regioni effettuano il riconoscimento delle organizzazioni e delle associazioni di organizzazioni. Le Regioni possono andare in deroga a tali parametri in condizioni particolari, oppure modificarli aumentandoli. I parametri si riferiscono al numero di soci minimo ed al volume minimo di fatturato; nel corso degli anni si sono rivisti i parametri, sia del numero dei soci, sia quello del volume minimo di produzione commercializzata.

Il numero dei soci è diminuito in tutti i settori attestandosi sul valore minimo previsto dal regolamento, ovvero pari a 5. Il valore di riferimento della produzione commercializzata è passato dal 3% al 2% della produzione lorda vendibile (PLV) settoriale a livello regionale oppure, in assenza di questo parametro, si può utilizzare il volume minimo riportato nell'allegato che ha, tuttavia, ampliato i settori rispetto all'allegato del primo DM del 2007. Inoltre, l'ultimo DM introduce una grande novità che è quella di riconoscere come OP quelle che gestiscono la vendita dei prodotti dei soci anche attraverso un mandato a stipulare contratti di coltivazione e cioè indipendentemente dal fatto che ci sia, o meno, un conferimento di prodotti agricoli dai produttori alla OP. In quest'ultima condizione i parametri sono espressi non più in valore, ma in tonnellate. Inoltre, è introdotta una categoria settoriale nuova di "seminativi" i cui parametri minimi di riferimento sono dati da 5 soci e 5.000 tonnellate di prodotto.

Le **OP del settore biologico certificato**, secondo la normativa nazionale, possono essere trasversali, ovvero possono ricomprendere tutti i prodotti biologici certificati ai sensi del Regolamento (CE) 834 del 2007 e s.m.i.³ con esclusione di quelli compresi in OCM ortofrutta e OCM olio. Inoltre, per le OP del biologico, i requisiti di fatturato per il riconoscimento sono molto più bassi degli altri settori e sono rimasti invariati nel tempo (5 soci e 300.000 euro quale valore minimo di produzione commercializzata).

Il sistema ISAMM (*Information System for Agricultural Market Management and Monitoring* – sistema informatico per la gestione e il monitoraggio dei mercati agricoli), al 23 luglio 2018 riportava che le OP riconosciute a livello italiano erano n. 583 (EC, 2019). Il MIPAAF, che pubblica annualmente l'elenco delle OP italiane, riportava un numero di OP non ortofrutticole pari a n. 257 al 31 dicembre 2019 e di n.313 di OP

³ Successive integrazioni e modificazioni.



ortofrutticole al 30 settembre 2019. I dati più aggiornati per le OP ortofrutticole riconosciute al 30 aprile 2020 riportano un numero pari a n. 310.

Nei paragrafi successivi ci si propone di ricostruire un quadro, ancorché incompleto e parziale, della componente organizzata in OP dell'agricoltura italiana. I dati presi in considerazione sono quelli dell'albo nazionale istituito presso il Mipaaf, integrati da informazioni ricavate dai siti delle più significative realtà produttive. I dati ministeriali rappresentano l'unica fonte ufficiale disponibile, benché, spesso incompleti, forniscano informazioni assai limitate, come emerso anche da studi precedenti (Petriccione, Solazzo, 2018).

Le OP ortofrutticole

L'ortofrutta è il settore con la più lunga esperienza in materia di **strumenti di regolazione dei mercati** (OP/AOP, Organizzazioni Interprofessionali⁴, contratti). Introdotti dalla riforma dell'OCM del 1996 (Reg. CE n.2200/96 e seguenti), hanno mantenuto nel tempo l'impianto originario, pur con importanti aggiustamenti.

Il regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio del 22 ottobre 2007 (Regolamento unico "OCM"), recante organizzazione comune dei mercati agricoli disciplinava, tra le altre, l'OCM per il settore degli ortofrutticoli, che ha nelle OP lo strumento principale per conseguire gli obiettivi della PAC, quali il potenziamento della competitività e l'orientamento al mercato, la riduzione delle fluttuazioni del reddito, l'aumento del consumo di ortofrutticoli e la protezione dell'ambiente. La riforma della PAC del 2013 ha riconfermato lo schema di funzionamento della politica di settore fondato sulle OP e sui programmi operativi.

Il ruolo delle OP è stato confermato dall'OCM riformata dal Reg. UE n. 1308/2013, che ha mantenuto invariato anche il regime di sostegno ad esse indirizzato, tramite il cofinanziamento di specifici programmi operativi, ed introdotto alcune novità positive quali: rafforzamento del ruolo delle AOP, permettendo loro di costituire un proprio fondo di esercizio e la possibilità di gestire una quota aggiuntiva di aiuto sulle misure di crisi; miglioramento del quadro delle misure di crisi prevedendo la possibilità di finanziare l'impianto di frutteti per i quali sussiste l'obbligo di espanto a seguito di problematiche sanitarie e fitosanitarie e investimenti che rendano più efficace la gestione dei volumi di prodotto immessi sul mercato. Il quadro normativo comunitario è completato dal regolamento (UE) di esecuzione n.543/2011 della Commissione, che disciplina in particolare, oltre le organizzazioni e gruppi di produttori e l'interprofessione, anche le norme di commercializzazione e gli scambi con Paesi terzi.

Il Regolamento comunitario delle OCM prevede che le OP siano costituite su iniziativa dei produttori per perseguire una delle finalità specifiche che possono includere almeno uno dei seguenti obiettivi:

1. assicurare che la produzione sia pianificata e adeguata alla domanda, in particolare in termini di qualità e quantità;
2. concentrare l'offerta ed immettere sul mercato la produzione dei propri aderenti, anche attraverso la commercializzazione diretta;

⁴ Organizzazioni Interprofessionali (OI) sono strutture di cooperazione verticale della filiera che, quindi, non possono avere un ruolo "economico", ma di governance economica; il loro scopo è quello di far confluire all'interno della stessa organizzazione i produttori agricoli e gli utilizzatori. Nonostante la normativa comunitaria ne ribadisca costantemente l'importanza, ad oggi in Italia è un modello organizzativo che non riesce ad affermarsi e sono solo 6 le OI riconosciute a livello nazionale (che interessano prevalentemente produzioni destinate alla trasformazione industriale -pomodoro da industria e tabacco) e quella del tabacco riconosciuta a livello europeo.



3. ottimizzare i costi di produzione e la redditività dell'investimento in risposta alle norme applicabili in campo ambientale e di benessere degli animali e stabilizzare i prezzi alla produzione;
4. svolgere ricerche e sviluppare iniziative su metodi di produzione sostenibili, pratiche innovative, competitività economica e sull'andamento del mercato;
5. promuovere e fornire assistenza tecnica per il ricorso a pratiche colturali e tecniche di produzione rispettose dell'ambiente e a pratiche e tecniche corrette per quanto riguarda il benessere animale;
6. promuovere e fornire assistenza tecnica per il ricorso agli standard di produzione, per il miglioramento della qualità dei prodotti e lo sviluppo di prodotti con denominazione d'origine protetta, indicazione geografica protetta o coperti da un'etichetta di qualità nazionale;
7. provvedere alla gestione dei sottoprodotti e dei rifiuti, in particolare per tutelare la qualità delle acque, dei suoli e del paesaggio e per preservare o favorire la biodiversità;
8. contribuire a un uso sostenibile delle risorse naturali e a mitigare i cambiamenti climatici;
9. sviluppare iniziative nel settore della promozione e della commercializzazione;
10. fornire l'assistenza tecnica necessaria all'utilizzazione dei mercati a termine e dei sistemi assicurativi.

Le funzioni attribuite alle OP sono quindi molteplici e vanno molto oltre la sola concentrazione dell'offerta e di immissione del prodotto sul mercato. Fatta eccezione dei settori regolamentati dall'OCM attraverso il Regolamento (UE) 1308/2013, come l'ortofrutticolo, non vi sono prescrizioni rispetto alla specializzazione settoriale. Il Regolamento non stabilisce le dimensioni minime delle OP, ma ne lascia la decisione agli Stati membri in sede di riconoscimento.

In Italia i risultati dell'OCM ortofrutta sono generalmente giudicati molto positivi, basti considerare la costante crescita del prodotto afferente al sistema OP e, parallelamente, all'incidenza sul valore complessivo della produzione ortofrutticola. In Italia infatti alle OP e AOP del settore ortofrutta afferiscono 366 mila ettari e una produzione commercializzata di oltre 12 milioni di tonnellate per un valore di 6,4 miliardi di euro (il 51% del totale del settore)⁵.

A livello nazionale le disposizioni che vanno a regolare il settore sono rappresentate da tre livelli di atti normativi: *Strategia Nazionale*, *decreti applicativi* e *decreti circolari*. Con la Strategia viene identificato il quadro programmatico e dettate le regole generali, con le disposizioni applicative adottate con decreto ministeriale sono definite le procedure che regolano l'attività delle OP e delle AOP - riconoscimento, approvazione e realizzazione programmi operativi, rendicontazione, controlli ed erogazione degli aiuti - infine, con le circolari ministeriali vengono definiti i dettagli delle scelte compiute in ordine alla ammissibilità e al livello di talune spese per interventi realizzabili nei programmi operativi.

Il **sostegno pubblico** è rivolto alle attività delle OP ortofrutticole pianificate ed estrinsecate attraverso **Programmi Operativi pluriennali** di durata dai 3 ai 5 anni, finanziati attraverso un "fondo di esercizio" alimentato dai contributi dei soci o dall'OP stessa e dal contributo comunitario, che è generalmente pari al 50%, ma che in casi particolari può essere del 60% e del 100%. La **produzione biologica** fruisce di un tasso di cofinanziamento comunitario del 60% (anziché il 50%); ciò significa che a parità di budget del Programma Operativo il contributo UE sarà del 60% del programma, anziché solo del 50%, ma comunque entro il massimale del 4,1% del fatturato della OP; per la prima volta, nella legislazione comunitaria, è stato

⁵ RRN 2018 "Il settore ortofrutticolo alla sfida della nuova Pac: complementarietà degli interventi tra I e II pilastro e prospettive".



riconosciuto, strutturalmente, un differenziale di aiuto a favore della produzione biologica rispetto all'agricoltura convenzionale.

L'**aiuto comunitario** è limitato al 4,1% del valore della produzione commercializzata dalle OP in un determinato periodo di riferimento e può essere elevato sino al 4,6% se la parte eccedente viene impiegata per attivare o estendere le misure di prevenzione e gestione delle crisi (ritiri dal mercato, assicurazione del raccolto, promozione e comunicazione, mancata raccolta e raccolta in verde).

Il **Programma Operativo** comprende interventi tra i più svariati nel campo della qualificazione delle politiche commerciali e di raccolta delle produzioni, compresa l'assistenza tecnica necessaria per qualificare le produzioni aziendali. Gli **interventi** dei Programmi Operativi possono essere realizzati sia presso le singole aziende dei soci (nuovi impianti di fruttiferi, operazioni colturali, serre e strutture assimilate, mezzi tecnici per la lotta biologica, ecc..) che presso le strutture associate e le OP (impianti per la lavorazione e la commercializzazione, impiego di personale per il miglioramento della qualità e per la gestione del marketing, ritiri dal mercato, ecc.).

L'ortofrutta è il primo settore per il quale la politica UE tratta gli obiettivi di competitività e orientamento al mercato in un'ottica di **sostenibilità ambientale**; infatti i Programmi Operativi devono includere almeno due azioni ambientali ed è prevista una disciplina ambientale.

Come accennato, la **Strategia Nazionale (SN)** è uno documento di indirizzo e di riferimento per le OP ortofrutticole elaborato dagli stati membri dell'UE, ed è accompagnata da una specifica Disciplina nazionale per le azioni ambientali. Gli stati membri devono assicurare il monitoraggio e la valutazione della SN e relativa applicazione attraverso i programmi operativi delle OP.

Il processo di valutazione si basa su di un set di indicatori comuni (*baseline*, investimento, prodotto, risultato, impatto) ai fini di misurare gli effetti della politica sui mercati e sull'ambiente. La relazione tra gli schemi di sostegno previsti dall'OCM e le misure dello sviluppo rurale è un fattore cruciale nella gestione dei programmi operativi.

Per quanto riguarda i **programmi operativi del periodo 2018 – 2022**, oltre il 30% delle risorse è destinata alla salvaguardia e miglioramento della qualità dei prodotti (biologico, integrato, indicazione d'origine, certificazione privata), mentre le azioni ambientali catturano il 20% circa delle risorse (di cui il 36% viene indirizzato alla produzione integrata)⁶. Le attività di prevenzione e gestione del rischio pesano solo il 7%. Le risorse destinate a formazione e ricerca non raggiungono l'1% del totale.

Le OP/AOP costituiscono uno strumento valido ed efficace per:

- migliorare la competitività dei prodotti agricoli,
- organizzare l'offerta,
- riequilibrare i rapporti all'interno della filiera agroalimentare,
- assicurare un equo tenore di vita ai produttori.

Il regime di aiuti specifico alle OP ortofrutticole rappresenta una misura efficace per gestire i mercati e migliorare il funzionamento della filiera agroalimentare. Le OP/AOP sembrano essere i soggetti più idonei a perseguire obiettivi di sostenibilità ambientale delle produzioni e di miglioramento della qualità dei prodotti

⁶ Per le azioni ambientali le OP/AOP possono inserire le misure di superficie nei loro PO a condizione che azioni identiche non siano state previste nel PSR sul territorio nel quale ricade l'azienda o sia prevista una compensazione per impegni diversi rispetto a quelli inclusi nelle misure del PSR.



(obiettivi e strategie comuni, condivisione regole codificate e formalizzate). In generale, tutti gli strumenti di regolazione dei mercati giocano un ruolo importante nel favorire la diffusione di metodi di produzione rispettosi dell'ambiente, la sostenibilità dell'intera filiera agroalimentare, nonché il miglioramento della qualità dei prodotti.

L'ambiente istituzionale e culturale sembra condizionare lo sviluppo e il funzionamento del sistema organizzato dei produttori e, più in generale, degli strumenti di regolazione dei mercati (es. territori con tradizione cooperativa). Appare ancora evidente come negli anni ci sia stato uno sviluppo frammentato e disomogeneo del sistema organizzato. Anche dal punto di vista delle politiche emerge un'ampia variabilità nella dimensione dei programmi operativi (da < 100.000 € a > 10 milioni €).

Nel **regolamento Omnibus**⁷ per il settore ortofrutticolo sono state introdotte alcune variazioni a quanto previsto dal Regolamento 1308/2013. Nello specifico, le novità riguardano le **misure di prevenzione e gestione delle crisi** all'interno dei programmi operativi delle OP:

- attività di *coaching*, finanziabili al 100%;
- attività di diversificazione e consolidamento dei mercati ortofrutticoli (tra le attività di promozione e comunicazione);
- un più ampio utilizzo del sostegno ai fondi mutualistici, non più legato solo ai costi amministrativi di costituzione.

In generale:

- aggiunti nuovi criteri di riconoscimento delle OP;
- le OP devono svolgere almeno una delle attività previste «in comune»;
- le OP riconosciute possono agire sul mercato in deroga al diritto di concorrenza;
- condivisione del valore lungo la filiera (regole che consentono di concordare modalità di redistribuzione del valore);
- possibilità per produttori e OP/AOP di richiedere contratti scritti per ogni consegna di prodotto a trasformatori o distributori.

Come già accennato, secondo i dati del Mipaaf⁸, al **30 aprile 2020** sono 310 le organizzazioni riconosciute nel settore ortofrutticolo, di cui 297 OP e 13 AOP. Nel complesso, nel corso del decennio il numero delle organizzazioni è leggermente aumentato: il 53% delle OP (158) è localizzata nell'area meridionale, mentre delle 13 AOP esistenti a gennaio 2020, nessuna ha sede nel Mezzogiorno. In tema di numerosità delle OP/AOP ortofrutticole, l'Italia è superata solo dalla Spagna che conta 572 OP e 6 AOP. Al terzo posto la Francia, rispettivamente con 227 e 26. L'Italia è, peraltro, il primo Paese beneficiario dei fondi OCM ortofrutta con una media quinquennale di 253,5 milioni di euro, seguito a poca distanza proprio dalla Spagna⁹.

⁷ <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/PE-13-2018-INIT/it/pdf>

⁸ Elenco delle O.P. (organizzazioni di produttori) riconosciute ai sensi dei Reg.ti (CE) n.2200/1996, (CE) n.1234/2007 e del Reg. (UE) n. 1308/2013 – ORTOFRUTTA. Aggiornato al 30 settembre 2019 <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3951>

⁹ RRN 2018 "Il settore ortofrutticolo alla sfida della nuova Pac: complementarità degli interventi tra I e II pilastro e prospettive".



Nel **decennio 2007- 2017** il valore della produzione commercializzata dalle OP italiane è notevolmente cresciuto, passando da 4,4 miliardi nel 2007 a 6,4 miliardi nel 2017. Il valore della produzione commercializzata dalle OP è quindi passato dal 37,7% al 51,8% del valore della produzione ai prezzi di base dell'ortofrutta.

Va sottolineato che un dato rilevante, che mette in evidenza uno certo squilibrio tra il Nord e il Sud del Paese: mentre il 59% del valore della produzione ortofrutticola si deve alle regioni meridionali e il 54% delle OP risiede negli stessi territori, soltanto il 32% del valore commercializzato dal sistema organizzato a livello nazionale è attribuibile alle regioni del Mezzogiorno. Questo dato in parte è spiegato dal fatto che una buona quota della produzione del Meridione non passa attraverso il sistema ortofrutticolo organizzato, ed in parte dall'adesione di molte aziende agricole delle regioni meridionali a OP del Centro-Nord.

In effetti, solo il Nord Italia fa registrare un'esperienza positiva nella cooperazione agricola, elemento che viene indicato come uno dei principali incentivi alla partecipazione alle OP nello studio della Commissione UE (UE - Dg Agri, 2019)¹⁰. Nel Sud Italia le esperienze di cooperazione sono state spesso deludenti con la conseguenza di una crescente diffidenza da parte degli agricoltori verso tali pratiche. Le esperienze di OP del centro Italia sono esigue e si concentrano quasi esclusivamente in Lazio (mercato di Fondi).

Da dati ministeriali, la Coldiretti (2018) riassume per il comparto delle OP la seguente fotografia economica: il valore della produzione commercializzata (VPC)¹¹ per il settore ortofrutta preso a riferimento per il calcolo dei fondi di esercizio per il 2018 e che determina l'ammontare degli aiuti, è stato di euro 5.686.820.194,06 ed evidenzia un incremento dell'1,5% rispetto al valore preso a riferimento per i programmi operativi del 2017 (nel 2017 l'incremento della VPC era stato del 7,3% rispetto al 2016).

Tabella 1 - Numero delle OP in Italia, valore della produzione commercializzata (VPC) dalle OP, valore della produzione ai prezzi di base ortofrutticola (PPB), valori in milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
VPC	4.416	4.479	4.596	4.813	5.112	5.216	5.536	5.504	5.746	5.952	6.412
PPB	11.714	11.923	11.720	11.633	11.791	11.763	12.897	11.614	12.515	12.124	12.384
VPC/ PPB (%)	37,7	37,6	39,2	41,4	43,4	44,3	42,9	47,4	45,9	49,1	51,8
N° OP	276	279	274	282	277	286	292	295	297	310	304

Fonte: elaborazioni Ismea da dati MiPAAF e Istat

Tabella 2 - Valore della produzione ortofrutticola, del numero di OP/AOP e del valore della produzione commercializzata dalle stesse nel 2017, valori in milioni di euro

Territorio	N. OP/AOP	Valore OF	VPC	VPC/PPB OF
Abruzzo	7	521	119	22,9
Basilicata	9	291	154	52,9

¹⁰ Study of the best ways for Producer Organisations to be formed, carry out their activities and be supported (EU, 2019).

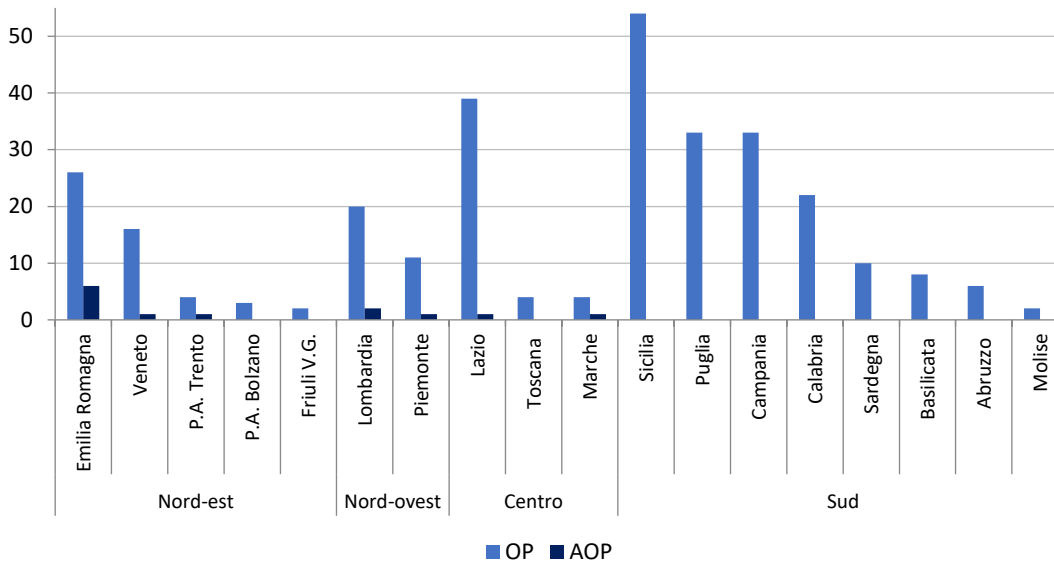
¹¹ VPC: valore della produzione commercializzata relativo ad un periodo di riferimento che è antecedente all'anno cui si riferisce l'annualità del programma operativo. La sua determinazione segue delle regole di abbattimento del valore per i prodotti trasformati stabilite dall'articolo 22 del regolamento delegato (UE) 2017/891. Valore della produzione OP, escluso prodotto dei non soci: valore dei prodotti commercializzati dall'organizzazione di produttori, ovvero valore del fatturato riferibile ai soci dell'OP, ed è inerente all'anno a cui si riferisce la relazione annuale sull'attività delle OP.



Calabria	18	851	164	19,2
Campania	33	1.539	548	35,6
Emilia-Romagna	33	1.347	1.589	118,0
Friuli V. Giulia	2	55	10	18,2
Lazio	41	1.050	395	37,6
Liguria	-	33	-	-
Lombardia	23	351	695	197,7
Marche	5	139	57	40,7
Molise	2	76	35	45,6
P.A. Bolzano	3	330	634	192,0
P.A. Trento	5	144	346	240,3
Piemonte	12	484	245	50,7
Puglia	34	1.716	343	20,0
Sardegna	11	396	48	12,1
Sicilia	56	1.950	638	32,7
Toscana	5	188	57	30,2
Umbria	-	37	-	-
Valle d'Aosta	-	4	-	-
Veneto	18	883	337	38,2
Totale Italia	317	12.384	6.412	51,8

Fonte: elaborazioni Ismea su dati MiPAAF

Figura 1 - Numero di OP e AOP ortofrutticole al 31 gennaio 2020 per regione



Fonte: elaborazione Ismea su dati Mipaaf

In un contesto competitivo particolarmente complesso e tenuto conto della debolezza strutturale che caratterizza la gran parte delle aziende ortofrutticole italiane, il ruolo della componente organizzata risulta



sempre più determinante per consentire un'adeguata valorizzazione delle produzioni e spesso per la sopravvivenza stessa delle aziende agricole.

In conclusione, per migliorare il funzionamento del sistema organizzato della produzione ortofrutticola potrebbe essere necessario introdurre ulteriori incentivi alla creazione di AOP, al fine di favorire una maggiore concentrazione e organizzazione dell'offerta. Inoltre, per aumentare la capacità competitiva delle imprese associate, una quota di aiuto dovrebbe essere dedicata esclusivamente ad alcune azioni prioritarie, come **innovazione, ricerca e internazionalizzazione**, al fine di rafforzare l'orientamento al mercato delle OP. Non da ultimo, dovrebbe essere previsto un sostegno alla formazione di manager delle OP, per consentire uno sviluppo di tipo qualitativo delle OP.

Le OP non ortofrutticole

Al di fuori del comparto ortofrutticolo, i settori dell'agricoltura italiana che maggiormente vengono rappresentati nell'ambito delle OP sono quattro: i settori **olivicolo, lattiero-caseario, cerealicolo e pataticolo**, che raggruppano l'75% delle OP non ortofrutticole. In assoluto, il settore olivicolo è quello che conta il maggior numero di OP (108 nel 2020) e la più ampia base sociale.

Per gli altri settori la componente associativa risulta decisamente meno rilevante, anche se in generale risulta evidente un *trend* di crescita per le OP non ortofrutticole italiane, dovuto anche alle novità delle riforme dell'OCM che si sono succedute: alla fine del 2010 si contavano 164 OP, mentre ad aprile 2020 risultano 251 OP e 6 AOP.

Analizzando i dati forniti dal Mipaaf, tra il 2018 e il 2020, però, si è registrato un calo delle realtà associative, con il numero di OP riconosciute passato da 266 a 251; aumentano le AOP riconosciute che a fine 2018 erano solamente 4. In particolare, risultano sostanzialmente ridotte le OP del settore dell'olio di oliva e olive da tavola, che sono passate da 132 a 108 nel giro di un anno (tabella 3).

Tuttavia, le informazioni parziali sul sistema delle OP non ortofrutticole non consentono di fare una valutazione del valore generato da queste ultime e, di conseguenza, della sua incidenza rispetto al valore della produzione agricola dei settori interessati.

Tabella 3 - Numero delle OP e delle AOP riconosciute per settore produttivo

Settore	2018		2019		2020	
	N. OP registrate	N. AOP registrate	N. OP registrate	N. AOP registrate	N. OP registrate	N. AOP registrate
Agroenergetico	1		1		1	
Carni suine	4		4		4	
Prodotti dell'apicoltura	4		4		4	
Carni di pollame	4		4		4	
Carni bovine	10		11	1	11	1
Carni ovine	2		4		4	
Cereali	14		15		15	
Riso	3		2		2	
Foraggi essiccati	1		1		1	
Latte e prodotti lattiero caseari	49	1	52	2	52	2
Olio di oliva e olive da tavola	132	3	108	3	108	3



Tabacco	7		8		8
Pataticolo	11		12	1	12
Floricoltura	2		2		2
Prodotti biologici	5		5		5
Vitivinicolo	11		13		13
Zucchero	1		1		1
Carni di conigli	1		1		1
Sementi	4		4		3
Totale	266	4	252	7	251

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf

Tabella 4 - Numero delle OP riconosciute per settore produttivo in ogni regione (aprile 2020)

Territorio	Prodotti biologici	Patate	Olio e olive da tavola	Vino	Cereali	Lattiero-caseari	Carni bovine	Altro	Totale
Abruzzo		1	4			1		1	7
Basilicata			7	1	1	1		1	11
Calabria		1	18			4	2		25
Campania		4	6					4	14
Emilia-Romagna	1	1	1		2	6	1	7	19
Friuli V. Giulia									-
Lazio		1	6			3		1	11
Liguria			3						3
Lombardia			1			8		2	11
Marche			1		1	1	1	1	5
Molise			3						3
P.A. Bolzano									-
P.A. Trento		1							1
Piemonte		1			2	2		5	10
Puglia	2		33	9	5	6	1	2	58
Sardegna	2	1	3	2	1	5	1	4	19
Sicilia			11			3			14
Toscana			5		3	3		2	13
Umbria			4			1		1	6
Valle d'Aosta									-
Veneto		1	2	1		8	5	4	21
Totale Italia	5	12	108	13	15	52	11	36	251

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf

4. Le OP e il biologico

Come già accennato, le OP del settore biologico certificato, secondo la normativa nazionale, possono essere trasversali, ovvero possono ricomprendere tutti i prodotti biologici certificati ai sensi del Regolamento (CE) 834 del 2007 e s.m.i. con esclusione di quelli compresi in OCM ortofrutta e OCM olio. Inoltre, per le OP del biologico, i requisiti di fatturato per il riconoscimento sono molto più bassi degli altri settori e sono rimasti invariati nel tempo (5 soci e 300.000 euro quale volume minimo di produzione commercializzata).



Negli ultimi anni anche per gli imprenditori che operano nell'ambito dell'agricoltura biologica è diventato di centrale importanza organizzarsi in OP per acquisire maggiore forza sul mercato e per adottare strategie condivise di maggiore efficacia rispetto al passato. Si sta radicando la convinzione che aggregare i produttori per farli contare di più nella filiera è il primo passo per accedere a sistemi economici organizzati con la stessa dignità degli altri soggetti economici. La formazione e il riconoscimento delle OP biologiche dovrebbero partire dal territorio: per il miglioramento della logistica e la continuità delle forniture; per la definizione di parametri qualitativi condivisi; per il collegamento tra aree e settori produttivi diversi; per il finanziamento di azioni di assistenza tecnica e commerciale alle singole aziende; per rispondere, in fin dei conti, alle esigenze del mercato. Sarebbe inoltre necessario rilanciare la formazione delle OP anche nei settori non ortofrutticoli utilizzando le provvidenze previste dalla legislazione vigente.

Indagine alle OP

Premessa

Le attività di ricerca ed analisi bibliografica svolte nell'ambito di questo lavoro e riportate nella prima parte del report hanno suggerito la necessità di condurre un'indagine presso le OP italiane; l'obiettivo principale è stato quello di cercare di individuare il ruolo del biologico all'interno di tali Organizzazioni, che si occupano di ortofrutta e non, che potessero essere specializzate nel biologico e non, con la volontà anche di indagarne le dinamiche che potessero contribuire al miglioramento delle politiche agricole future che si stanno muovendo per favorire un'ulteriore crescita strutturata del settore del biologico. Nello specifico, oltre a dare evidenza di quanto il biologico è importante nelle OP italiane, la volontà era anche di individuare le principali motivazioni dietro ad una scelta orientata verso il biologico (o non) e, contemporaneamente, ipotizzare quali potrebbero essere i possibili scenari di crescita dell'intero comparto.

L'indagine ha carattere qualitativo e si pone come obiettivo principale quello di fare emergere le opinioni dei responsabili delle diverse OP italiane verso un settore produttivo, il biologico, che continua a crescere a livello italiano, sia in superfici, che in numero di operatori (SINAB, 2020). Raccogliere le valutazioni dei responsabili delle OP di diversi settori produttivi, frutto della loro esperienza nel mondo dell'associazionismo, rappresenta un passaggio fondamentale per individuare le peculiarità e le eventuali criticità del processo aggregativo nei diversi ambiti produttivi, col fine di delineare gli strumenti della futura programmazione.

Con tali obiettivi ci si è interfacciati consultando referenti ministeriali, diversi dirigenti regionali che si occupano di OP, UNAPROA, ITALIAORTOFRUTTA, Alleanza delle Cooperative Italiane (ACI) ed esperti del settore la cui esperienza risultava indispensabile. Da questi confronti è però emersa la difficoltà cronica, e più volte sottolineata in precedenti studi riguardo le OP, di ottenere delle informazioni dettagliate sul tema specifico. Risulta infatti molto difficile riuscire a monitorare e quantificare il valore della produzione biologica delle OP, nonché individuare i settori merceologici dove tale produzione è più rappresentata. Il gap informativo riguarda anche l'attuazione e i risultati delle azioni ambientali (tra cui anche l'agricoltura biologica) dei Piani Operativi delle OP nell'ambito della Strategia Nazionale.

Tale carenza di informazioni riguarda tutto il settore delle OP e rende gli studi in questo ambito di difficile attuazione e non completamente esplicativi della realtà italiana. Come si sottolineava nel 2012 in uno studio che metteva a confronto le OP italiane e francesi, rispetto alla situazione d'oltralpe, “[...] in Italia prevalgono i momenti di contrapposizione piuttosto che di collaborazione, accentuati da un forte individualismo e da una scarsa attitudine a coniugare i vantaggi individuali con quello dell'intera filiera.” (Frascarelli e Salvati, 2012).



Questionario: definizione, testaggio e scelta degli intervistati

La costruzione del questionario ha previsto una fase preliminare necessaria di raccolta informazioni dei dati disponibili rispetto al mondo delle OP italiane e di ricerca bibliografica a supporto; grazie a questa fase è stata elaborata una prima stesura di questionario sulla base della quale si è potuto iniziare il percorso di discussione con gli addetti del settore, come descritto nella Premessa.

Grazie al confronto continuo e proficuo con tali addetti del settore si sono potute apportare modifiche o aggiunte di tematiche specifiche al questionario, così da rendere il questionario sia più agevole da compilare da parte dei diversi responsabili delle OP che si volevano interpellare, sia più utile ed in linea con gli obiettivi dell'indagine. Questo lavoro di interscambio ha portato alla definizione ultima del questionario costituito in totale da n. 22 domande. Il questionario così definito è stato testato e, dopo alcune modifiche, ultimato.

Le prime n. 6 domande e la n. 12 sono andate ad indagare le informazioni di base che descrivono le OP (denominazione, settore di appartenenza, anno di riconoscimento, numero di soci appartenenti, regione in cui si opera, a quanto ammontava il valore complessivo della produzione commercializzata – VPC - dell'OP degli anni 2018 e 2019 e quanti stabilimenti sono collegati alle OP in base alle tipologie).

Successivamente, le domande del questionario (dalla n.7 alla 11, dalla n. 13 alla n. 18, la n. 21 e n. 22) hanno indagato quanto all'interno dell'OP fosse presente il **biologico** in termini di commercializzazione, VPC, ettari certificati coltivati dai soci, quali prodotti biologici vengono coltivati, quanti stabilimenti dedicati al bio sono collegati alle OP in base alle tipologie, le ragioni che hanno spinto l'OP a commercializzare i prodotti bio, quanto e dove tale produzione viene esportata, la presenza o no di tecnici che si dedicano specificatamente alla produzione biologica; è stato inoltre chiesto ai rispondenti di esprimersi riguardo al futuro del comparto del bio all'interno dell'OP in termini di crescita ed eventuale tasso di crescita.

Le domande n. 19 e n. 20 si sono concentrate, invece, ad indagare se all'interno dell'OP fossero commercializzati prodotti con Indicazione Geografica (DOP, IGP) ed eventualmente in che percentuale di VPC. In ultimo è stata data la possibilità di lasciare eventuali commenti ai rispondenti al questionario.

Come già precedentemente anticipato, sono stati invitati a partecipare all'indagine le OP italiane, ortofrutticole e non. Il totale delle risposte valide pervenute è di n. 46: di queste, n. 45 sono appartenenti al settore ortofrutticolo (corrispondenti al 14,8% del numero totale n. 310 delle OP ortofrutticole riconosciute al 30 aprile 2020) e una OP cerealicola. Il questionario è allegato in appendice al presente report.

Raccolta dati

Il questionario così costruito è stato caricato sulla piattaforma *Google Moduli* in modo da rendere più agevole sia la risposta da parte dei partecipanti all'indagine, sia la successiva elaborazione dei dati.

L'invito a partecipare è stato distribuito attraverso una mail in cui è stato indicato il link per accedere direttamente alla compilazione del questionario. La gestione delle mail di invito è stata affidata a tre delle più importanti realtà dell'associazionismo in agricoltura: UNAPROA e ITALIAORTOFRUTTA e Alleanza delle Cooperative Italiane-ACI), che hanno fornito il loro supporto alla realizzazione dell'indagine inviando la mail ai loro associati ad inizio settembre 2020. La raccolta dei questionari è terminata il 19 novembre 2020, dopo aver attuato un sollecito di risposta, sempre via mail, dieci giorni prima della scadenza dei termini dell'indagine. Alle associazioni si richiedeva di promuovere la risposta al questionario presso i propri soci



nell'ottica propositiva che sta alla base di tale ricerca e, ovvero di evidenziare le caratteristiche del settore delle OP italiane e del ruolo che l'agricoltura biologica ha all'interno di queste.

Risultati dell'indagine

Tra i rispondenti al questionario, 26,1% rappresenta un gruppo di OP che ha ottenuto il riconoscimento prima del 2000 e, tra questi n.3 OP sono state riconosciute già prima del 1990 (fig. 2); oltre a questo gruppo che si potrebbe definire storico, il 41,3% ha ottenuto il riconoscimento dal 2001 al 2010 ed il restante 32,6% sono OP di recente riconoscimento (dal 2011 in poi), segno di un dinamismo del settore che fa ben sperare. Le OP partecipanti all'indagine sono per la maggior parte (65,2%) rappresentate da un numero di soci che va da meno di 10 ad un massimo di 100; interessante è che nel restante 34,8% delle OP con un numero maggiore di soci (da 101 a oltre 400) ce ne sono n.3 OP che dichiarano di averne oltre 3.500 (tab. 5).

Le regioni dove le OP rispondenti operano rispecchiano la dislocazione territoriale delle OP italiane: la maggior parte delle OP che hanno partecipato all'indagine sono collocate in Lombardia, Sicilia, Veneto ed Emilia-Romagna (tab. 6).

Figura 2 - Anno di riconoscimento delle OP (quota %)

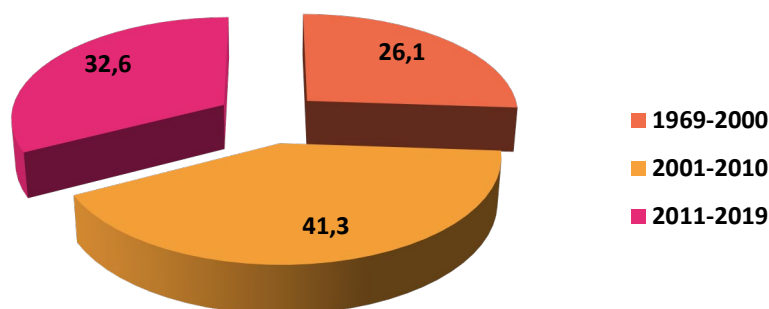


Tabella 5 - Numero soci appartenenti alle OP

Risposte	n.	%
meno di 10	5	10,9
da 11 a 20	10	21,7
da 21 a 40	7	15,2
da 41 a 100	8	17,4
da 101 a 200	4	8,7
da 201 a 300	4	8,7
da 301 a 400	4	8,7
oltre 400	4	8,7
Totale	46	100,0



Tabella 6 - In quale/i regione/i italiana/e le OP operano

Risposte	n.	%
Abruzzo	3	2,5
Basilicata	2	1,7
Calabria	7	5,8
Campania	9	7,5
Emilia-Romagna	14	11,7
Friuli-Venezia Giulia	2	1,7
Lazio	6	5,0
Liguria	0	0,0
Lombardia	16	13,3
Marche	4	3,3
Molise	0	0,0
Piemonte	8	6,7
Puglia	7	5,8
Sardegna	2	1,7
Sicilia	16	13,3
Toscana	2	1,7
Trentino-Alto Adige	8	6,7
Umbria	0	0,0
Valle d'Aosta	0	0,0
Veneto	14	11,7
Totale	120	100

Il totale eccede il numero dei rispondenti perché erano possibili più di una risposta

I partecipanti all'indagine sono OP che mediamente hanno indicato una VPC di € 27.374.686 nel 2018 e € 39.822.394 nel 2019 (tab.7); l'analisi dei dati evidenzia che il gruppo dei rispondenti cresce in termini assoluti di una VPC corrispondente addirittura a € 547.699.153, pari ad un incremento totale del gruppo di 45,4%, ma si sottolinea che n.3 OP non forniscono dati del 2018 e n.4 OP non lo fanno per il 2019.

Tra le OP che commercializzano esclusivamente prodotti biologici (n.7, si veda tab.9 successiva) c'è da rilevare che solo una perde in termini di VPC dal 2018 al 2019 e, nell'insieme, c'è un incremento di questo valore del 23,5%, dato che conferma la costante crescita del settore del biologico italiano.

Tabella 7 - Valore complessivo della produzione commercializzata (VPC) delle OP (€)

Risposte	media	min.	max
2018	27.374.686	n.r.	422.419.648
2019	39.822.394	n.r.	489.635.359

Le OP ed il biologico

Sono n. 37 le OP che si occupano della commercializzazione anche di prodotti biologici certificati e rappresentano la maggior parte dei rispondenti (80,4%) (tab. 8). Tra queste, ce ne sono n. 7 che si occupano esclusivamente di prodotti bio; delle altre, n.7 OP dichiarano che il VPC totale dell'OP da attribuire a prodotti di agricoltura biologica va dal 21% fino al 99% (tab. 9).

Il 40,5% dei rispondenti gestisce in regime di biologico meno di 100 ettari di superficie; lo stesso numero di rispondenti (n.15, 40,5% del totale) dichiara di coltivare tra 101 e 500 ettari in biologico. Tra i rispondenti ci



sono però anche OP i cui soci gestiscono, secondo i principi dell'agricoltura biologica, terreni in un range da 501-1.000 ettari e sopra i 5.000 ettari (tab. 10).

Tabella 8 - Commercializzazione di prodotti biologici certificati all'interno delle OP

Risposte	n.	%
Sì	37	80,4
No	9	19,6
Totale	46	100,0

Tabella 9 - Considerando 100 il VPC delle OP, quota percentuale (%) del VPC spettante ai prodotti biologici

Risposte	n.	%
da 0,01 a 20	18	48,6
da 21 a 50	3	8,1
da 51 a 99	4	10,8
100	7	18,9
non sa/non indica	5	13,5
Totale	37	100,0

Tabella 10 - Ettari coltivati secondo l'agricoltura biologica dalle aziende socie delle OP

Risposte	n.	%
sotto i 100 ettari	15	40,5
da 101 a 500	15	40,5
da 501 a 1000	4	10,8
da 1001 a 3000	0	0,0
da 3001 a 5000	1	2,7
sopra 5000	1	2,7
non sa/non indica	1	2,7
Totale	37	100,0

I prodotti certificati biologici dalle OP rientrano principalmente nella categoria degli ortaggi, seguiti dai frutticoli e gli agrumi; come già evidenziato solo una OP che partecipa all'indagine si occupa di cereali esclusivamente biologici (fig. 3).

Gli stabilimenti, diversi a seconda dell'uso, sono per la maggior parte dedicati ai prodotti convenzionali rispetto a quelli biologici (tab. 11); tale dato è comprensibile se si considera il gruppo delle OP che ha risposto al questionario rappresenta realtà che si dedicano al biologico, ma che solo in minima parte (n.7) lo fanno in maniera esclusiva. Tra le tipologie di stabilimenti si evince che per quanto riguarda i **prodotti convenzionali** le OP si occupano principalmente di *lavorazione e confezionamento del prodotto fresco* (es. IV gamma); per i **prodotti biologici** prevalgono scelte operative diverse, orientate verso la *sola trasformazione di prodotto*. Questa informazione testimonia che le OP del settore biologico sono caratterizzate da possibili spazi di sviluppo interessanti, ancora inespressi, come la crescita del loro valore aggiunto interno e della loro competitività che potrebbero perseguire attraverso l'attuazione di investimenti volti ad incamerare processi di confezionamento di prodotto, trasformato e fresco.



Figura 3 - Prodotti biologici certificati commercializzati dalle OP per categoria (quota %)

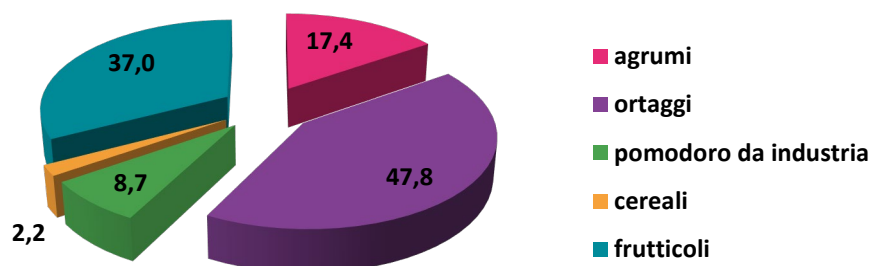


Tabella 11 - Numero dei diversi stabilimenti collegati alle OP in base alle tipologie

Risposte	conv.	bio	conv.	bio
	n.	n.	media	media
stabilimenti di trasformazione del prodotto	71,0	66,0	2,4	2,2
stabilimenti di trasformazione del prodotto e confezionamento	54,0	33,0	2,2	1,5
stabilimenti di lavorazione e confezionamento del prodotto fresco	154,0	57,0	4,8	1,9

La produzione commercializzata di prodotti biologici certificati dalle OP che partecipano all'indagine nella maggior parte dei casi (78,4%) si attesta al di sotto delle 10.000 tonnellate; tra le 7 OP più grandi, una riporta un tale quantitativo sopra le 100.000 tonnellate (tab. 12).

Dalla tabella 13 si può dedurre il livello di internazionalizzazione delle OP per quanto riguarda tali prodotti certificati bio: se è vero che in n.5 casi i prodotti commercializzati rimangono nel mercato italiano, al contrario un discreto 40,5% delle OP coinvolte nell'indagine commercializza più del 30% della propria produzione biologica all'estero; in un caso addirittura il 100% dei prodotti è commercializzato in mercati internazionali. Tali mercati sono rappresentati totalmente dai Paesi europei (tab. 14).

Tabella 12 - Produzione commercializzata di prodotti biologici certificati delle OP (in tonnellate)

Risposte	n.	%
sotto 1.000 t	12	32,4
da 1.001 a 10.000 t	17	45,9
da 10.001 a 50.000 t	5	13,5
da 50.001 a 100.000 t	1	2,7
sopra le 100.000 t	1	2,7
non sa/non indica	1	2,7
Totale	37	100,0



Tabella 13 - Quota percentuale (%) di prodotti biologici commercializzata all'estero

Risposte	n.	%
0	5	13,5
da 0,1 a 0,9	1	2,7
da 1 a 10	4	10,8
da 11 a 30	5	13,5
da 31 a 50	5	13,5
da 51 a 99	10	27,0
100	2	5,4
non sa/non indica	5	13,5
Totale	37	100,0

Tabella 14 - Principali Paesi destinatari dell'export delle OP di prodotti biologici

Risposte	n.	%
Paesi Europei	32	86,5
Paesi Extra Europei	0	0,0
non esporta	5	13,5
Totale	37	100,0

Per comprendere indirettamente quanto fosse rilevante il settore del biologico all'interno delle OP coinvolte nell'indagine in una domanda è stato chiesto se al loro interno ci fossero tecnici che si occupassero in maniera specifica di agricoltura biologica: nel 70,3% dei casi, la risposta è stata affermativa (tab. 15).

Tabella 15 - Presenza di tecnici all'interno delle OP che si dedicano in maniera specifica all'agricoltura biologica

Risposte	n.	%
Si	26	70,3
No	9	24,3
non sa/non indica	2	5,4
Totale	37	100,0

Alle OP è stato chiesto quali motivazioni ci fossero dietro la scelta di commercializzare anche prodotti biologici: la maggior parte ha risposto che tale scelta è stata dettata dal mercato e, cioè, dalla volontà di rispondere alla crescente richiesta dei consumatori di prodotti da agricoltura biologica, percepiti come naturali e salutari, e, secondariamente, da motivazioni ambientali cioè "la sensibilità e l'impegno dell'OP per contrastare i cambiamenti climatici e le emergenze fitosanitarie". I rispondenti affermano inoltre che anche la necessità di trovare nuovi sbocchi commerciali e incrementare il giro d'affari dell'OP ha spinto ad affacciarsi al biologico (tab. 16).

Agli intervistati è stata chiesta una previsione di quanto, nei prossimi anni, potrebbe aumentare la quota dei prodotti bio commercializzati dall'OP: la grande maggioranza di questi (il 78,3%) afferma che ci sarà una crescita, rispecchiando anche le proiezioni degli addetti del settore (fig. 4). Nello specifico, la maggior parte dei rispondenti (69,4%) ha risposto che tale quota crescerà entro il range 10-20%, ma c'è anche chi si sbilancia verso un 21-30% (il 25%) o, addirittura, due rispondenti ipotizzano una crescita del 41-50% (tab. 17).



Tabella 16 - Ragioni che hanno spinto le OP a commercializzare prodotti biologici

Risposte	n.	%
la richiesta del mercato di prodotti BIOLOGICI	35	76,1
la necessità di trovare nuovi sbocchi commerciali per incrementare il giro d'affari dell'OP	19	41,3
la sensibilità e l'impegno dell'OP per contrastare i cambiamenti climatici e le emergenze fitosanitarie	23	50,0
la necessità di trovare alternative all'inasprimento della legislazione sull'utilizzo dei prodotti fitosanitari di sintesi (es. revisione del PAN)	0	0,0
le pressioni ricevute da parte dei soci dell'OP	5	10,9

Il totale eccede il numero dei rispondenti perché erano possibili più risposte

Figura 4 - Aumento della quota di prodotti BIOLOGICI certificati che le OP decideranno di commercializzare nei prossimi anni (quota %)

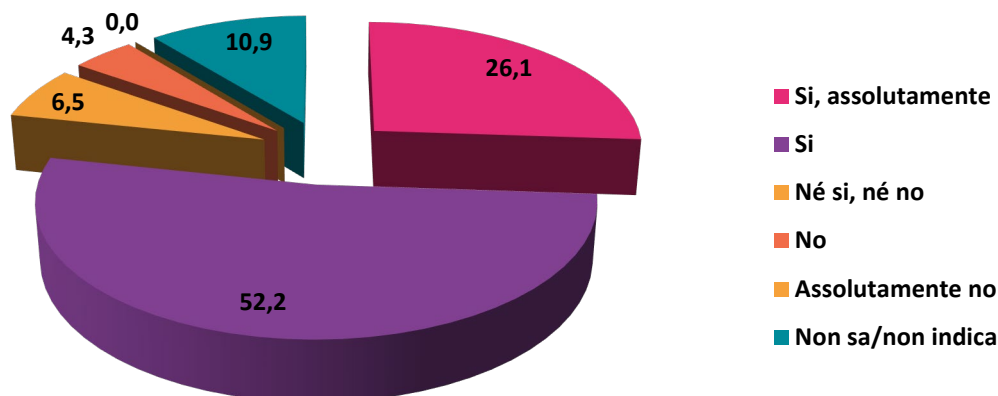


Tabella 17 - Quanto nei prossimi anni aumenterà la quota di prodotti biologici certificati che le OP decideranno di commercializzare

Risposte	n.	%
10% - 20%	25	69,4
21% - 30%	9	25,0
31% - 40%	0	0,0
41% - 50%	2	5,6
Oltre il 50%	0	0,0
Totale	36	100,0

Le OP e le Indicazioni Geografiche (DOP e IGP)

Tra le domande ipotizzate per la costruzione del questionario si è deciso di includerne anche alcune relative alle Indicazioni Geografiche (come DOP e IGP) con l'obiettivo di testare quanto le OP potessero essere



orientate verso la qualità agroalimentare attraverso la commercializzazione di prodotti di qualità, oltre ai prodotti biologici.

Tra tutti i responsabili delle OP rispondenti, 23 hanno risposto che commercializzano prodotti IG (pari al 50%, del gruppo dei partecipanti alla presente indagine), mentre 17 affermano che la loro OP non ne commercializza; i restanti non sanno o non indicano risposta (tab. 18). Tra chi risponde in maniera affermativa, e cioè le OP che si occupano anche di prodotti IG, c'è una prevalenza (il 78,3%) che dichiara una quota di prodotti commercializzati a marchio che va dal 10 al 20% del VPC totale dell'OP (tab. 19).

Tabella 18 - Commercializzazione all'interno delle OP di prodotti con IG

Risposte	n.	%
Si	23	50,0
No	17	37,0
non sa/non indica	6	13,0
Totale	46	100,0

Tabella 19 - Considerato 100 il VPC delle OP, quota % spettante ai prodotti con IG

Risposte	n.	%
10% - 20%	18	78,3
21% - 30%	1	4,3
31% - 40%	0	0,0
41% - 50%	1	4,3
Oltre il 50%	2	8,7
non sa/non indica	1	4,3
Totale	23	100,0

Alcune considerazioni

La prima considerazione necessaria da fare è che l'indagine effettuata presso le OP, ortofrutticole e non, esclusivamente biologiche e non, e della quale si presentano i risultati in questo report, mette in evidenza un **comparto difficilmente analizzabile** a causa della scarsità di informazioni ufficiali. Quanto presentato in questo report non deve essere considerato come rappresentativo dell'universo delle OP, ma può essere inteso come un tentativo di rappresentazione del biologico all'interno delle OP, che fornisce uno spunto anche sulle prospettive future per il comparto. Queste valutazioni, che possono risultare poco incoraggianti per chi avesse l'obiettivo di analizzare il biologico nelle OP e le sue dinamiche, ricalcano quanto è già stato sottolineato più volte in passato da studi di settore e/o reportistica divulgativa, in cui spesso emerge la difficoltà di reperire dati ufficiali e dettagliati, nonché le informazioni per definire le dimensioni di alcuni fenomeni.

I risultati dell'indagine mostrano comunque un orientamento molto positivo dei rispondenti verso i prodotti di qualità, maggiormente per quel che riguarda il biologico rispetto alle Indicazioni Geografiche, dimostrando la presenza di una strategia interna attenta all'andamento dei mercati, nazionali ed internazionali. Le motivazioni che spingono verso la scelta del biologico, in maniera esclusiva o non, sono principalmente di natura economica e secondariamente di natura ambientale.



Le OP dimostrano anche un discreto livello di internazionalizzazione (esclusivamente verso i Paesi europei) che sicuramente lascia spazio ad ampi margini di miglioramento. Fa ben sperare la previsione di molti rispondenti di una crescita della quota di biologico commercializzato dalle OP.

In generale, l'indagine illustrata nel presente lavoro mira ad ottenere dei risultati spendibili e di supporto alle attività degli operatori del settore e dei decisori politici, anche nell'ambito della programmazione della nuova PAC e della realizzazione del piano strategico nazionale, in cui dovrà emergere la necessità di migliorare i meccanismi di aggregazione dei produttori agricoli e di concentrazione dell'offerta per la valorizzazione dei prodotti italiani di qualità. Proprio in un'ottica di maggiore trasparenza per raggiungere questi obiettivi, sarebbe utile valutare se in futuro potrebbe esserci la possibilità di definire un modello di acquisizione dei dati strutturali delle OP che consideri anche il valore della produzione biologica commercializzata.

Incontro con gli attori del settore: riflessioni emerse

Come anticipato, nell'ambito dell'iniziativa B/Open di Veronafiere dedicata al biologico tenutasi il 23 al 24 Novembre 2020, è stato organizzato nella giornata del 24 un tavolo di discussione dal titolo "Le OP come strumenti di sviluppo delle filiere bio" al quale sono stati invitati a partecipare in via telematica e in modalità focus group (gruppo chiuso) i principali attori del mondo delle OP: UNAPROA, ITALIAORTOFRUTTA, ACI, Mipaaf, alcuni responsabili regionali, i referenti di alcune OP che commercializzano esclusivamente biologico, altre non esclusive e alcuni referenti del mondo della ricerca. Il fine era quello di stimolare la discussione e raccogliere le loro opinioni, in quanto testimoni privilegiati, riguardo l'obiettivo di questo studio, partendo dai risultati dell'indagine effettuata con il questionario online.

Nello specifico, tra i partecipanti, alcuni dei referenti delle OP ribadiscono, con dati reali e riportando la propria esperienza, quanto il mercato dei prodotti biologici (ma anche biodinamici) sia in crescita e sottolineano la difficoltà di rispondere prontamente alla richiesta dei mercati, siano essi nazionali che esteri. Alcuni evidenziano che proprio in funzione della crescente domanda di prodotti biologici l'offerta da parte delle OP dovrebbe fare un salto di qualità e cercare di sopperire all'eccessiva frammentazione cronica del settore produttivo dell'agricoltura italiana e la scarsa aggregazione che la contraddistingue. Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare l'aggregazione di prodotto è importante per rapportarsi con tutti i canali commerciali, cioè non solo con la GDO, in cui tale aggregazione aumenta il potere contrattuale, ma anche nei rapporti con i gruppi d'acquisto più strutturati e di grandi dimensioni, considerato che le OP possono svolgere un ruolo nell'intensificare gli standard di sicurezza e qualità nella produzione agricola dei soci, garantendo la conformità ai requisiti propri e di terzi.

Tali riflessioni, secondo alcuni dei partecipanti, sono valide anche per altri settori produttivi dell'agricoltura italiana oltre quello del biologico, tranne forse per quelli più strutturati come l'ortofrutta.

Per alcuni dei partecipanti, una delle soluzioni passa necessariamente per il rafforzamento dell'approccio di filiera o di comparto e per l'irrobustimento del primo anello della catena produttiva, azioni che entrambe potrebbero indirizzare le OP verso la ricerca di maggior competitività. Ma c'è anche chi si spinge oltre affermando che l'aggregazione è ormai un prerequisito: è la strategia del gruppo che risulta fondamentale, non tanto la grandezza dell'OP. Per il biologico è importante fare sistema, addirittura anche tra le OP concorrenti che dovrebbero in questo modo poter progettare insieme e partecipare ai diversi bandi per intercettare le risorse disponibili. Si tratterebbe, quindi, di un'aggregazione di strategie e di progetti i cui risultati potrebbero ricadere a cascata su tutti i soci delle OP. Inoltre, si sottolinea che nell'ambito del Piano Operativo è compresa attività di coaching, che per il biologico potrebbe tradursi in azioni di informazione e



formazione da portare direttamente nel territorio con l'obiettivo di spiegarne la valenza, le caratteristiche dal punto di vista del processo produttivo e la potenzialità in termini di mercato.

La tendenza attuale, riportata al tavolo di discussione da una delle associazioni che riunisce OP, è quella di puntare su azioni che prevedano maggiore incisività e compiti per le OP, piuttosto che puntare ad un aumento nel numero di queste realtà organizzative; è infatti importante sottolineare che le OP dovrebbero essere considerate delle sentinelle del territorio poiché, commercializzando prodotti di qualità, stimolano la crescita di tutta l'area interessata. Ugualmente, i rappresentanti del mondo della ricerca fanno notare che risulta fondamentale aumentare il potere contrattuale dei produttori nei confronti degli operatori a valle della filiera: dove infatti il tessuto produttivo si è organizzato in OP è stato rilevato anche l'inizio di un processo di crescita o rinvigorimento di tutta l'area e, quindi, le Organizzazioni dovrebbero essere considerate degli strumenti fondamentali nella definizione delle strategie territoriali.

In questo quadro anche gli investimenti dovrebbero essere veicolati verso il contesto aggregativo e non verso la singola unità produttiva: in merito a tale concetto c'è chi sottolinea che c'è parecchio lavoro ancora da fare in termini di politiche a supporto delle OP. I referenti delle OP evidenziano anche quanto sia importante proporre su mercati internazionali le produzioni italiane ad alto valore aggiunto (prodotti di qualità, biologici, biodinamici, da agricoltura integrata, ma anche prodotti finiti) e quanto il ruolo delle OP e le AOP sia fondamentale nel rispondere a questa crescente domanda di mercato.

Nello scambio di esperienze, soprattutto dalla voce dei diversi referenti delle OP che partecipano al tavolo, emerge comunque quanto la storica territorialità delle OP in termini di dislocazione e la conseguente differenza regionale in termini di aggregazione produttiva determini maggiori difficoltà dei produttori di organizzarsi in OP in alcune regioni rispetto ad altre: proprio per questo si sottolinea che molto deve essere ancora fatto da alcune regioni in termini di politiche a supporto.

Tra i partecipanti c'è anche però chi afferma che nella propria regione di appartenenza, nella fattispecie in Veneto, i volumi di prodotto biologico commercializzati all'interno delle OP non sono così rimarcabili, rappresentando circa il 3-4% del volume complessivo commercializzato.

Partendo dalla convinzione comune di tutti i partecipanti al tavolo, cioè che l'aggregazione del prodotto e la costituzione in OP è importante per tutti i produttori, la rilevanza di costituirsi in OP esclusiva per quelli biologici lo è maggiormente perché è legata al fatto che, altrimenti, all'interno delle OP non specialistiche il biologico potrebbe occupare un posto esiguo, cosa che determinerebbe il rischio di non pesare sufficientemente nelle diverse scelte spettanti alle OP, visto che le azioni che si decide di intraprendere sono determinate dai soci; a questa affermazione spettante ai rappresentanti delle OP specialistiche partecipanti al tavolo di discussione, si contrappone quella di altri attori privilegiati che sono dell'idea che il biologico possa far parte di una OP non specialistica, ovviamente quando questa è ben organizzata, senza imbattersi in queste dinamiche.

L'importanza per i produttori biologici di associarsi in OP è legata anche alla condivisione delle incombenze (siano esse agronomiche, di difesa e gestione, ma anche documentali e burocratiche) che caratterizzano tali produzioni certificate e ricerca di possibili strumenti di semplificazione.

Rispetto alle ragioni che hanno spinto le OP a dedicarsi alla commercializzazione di prodotti biologici, i referenti delle OP confermano i risultati del questionario: all'inizio è stato il mercato, le relative forti richieste da parte dei consumatori ed il premium price a spingere verso il biologico, ma successivamente, con la crescita dell'OP in numero di soci, volumi commercializzati, tecnici dedicati, ecc., è cresciuta anche la sensibilità ambientale ed il rispetto del territorio da parte dei soci produttori.



Alla domanda se, dal punto di vista amministrativo, si potrebbe alleggerire, con nuovi strumenti, il carico di lavoro necessario per la costituzione/funzionamento di un'OP biologica esclusiva, la maggior parte dei partecipanti afferma che gli strumenti ci sono, ma è necessario capire come questi vengono valorizzati nei Piani Operativi e come, ad esempio, vengono allocate le risorse; tali strumenti dovrebbero infatti essere utilizzati in una visione di sistema e non di singola unità produttiva. Tra i partecipanti, alcuni auspicano una sinergia tra le varie OP e le AOP anche con progettualità comuni per il loro sviluppo in una visione di reciproca utilità e non conflittualità: in questo ambito, quindi, le Organizzazioni dovrebbero cercare di intercettare risorse anche nello Sviluppo Rurale, associandosi tra di loro nel proporre progetti con obiettivi comuni dove, naturalmente, il capitale umano, professionale e relazionale dei partecipanti risulta fondamentale. Uno strumento suggerito che dovrebbe sommarsi a quelli che già i regolamenti comunitari prevedono a carico delle OP è quello della "finanza agevolata".

Tutti i partecipanti, soprattutto chi si occupa di ricerca, sono assolutamente d'accordo con ribadire la difficoltà di reperimento dati del settore delle OP, indipendentemente da quelli spettanti all'agricoltura biologica e sono tutti concordi nel richiedere al Ministero di implementare i dati che ogni anno le OP comunicano al Mipaaf stesso con informazioni sul biologico; una possibilità che però necessiterebbe di un'implementazione, con nuovi indicatori, del format predisposto dalla Commissione europea per la raccolta dei dati sulle OP.

5. Conclusioni

Questo lavoro è stato progettato allo scopo di individuare e valutare quanto il settore dell'agricoltura biologica fosse importante all'interno della componente organizzata in OP dell'agricoltura italiana, per poter fornire ai portatori di interesse e ai policy-maker delle indicazioni su quali sono le criticità del settore, e di conseguenza quali potrebbero essere le misure da adottare per migliorare l'efficienza e l'efficacia delle azioni di cooperazione nelle filiere di agricoltura biologica.

Infatti la PAC da anni promuove attivamente le azioni di cooperazione e di aggregazione degli operatori della filiera agroalimentare, e considera le attività collettive un importante strumento per aumentare la competitività delle imprese agricole nell'ambito del settore agroalimentare. Anche nell'ambito della nuova programmazione delle politiche agricole post 2020, l'UE indirizza gli Stati membri verso la costituzione di OP in tutti i settori produttivi, seguendo il modello dell'OCM ortofrutta, per migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore. L'importanza che viene attribuita all'aggregazione dei produttori agricoli, biologici e non, come strumento per rafforzare la loro competitività appare evidente; tuttavia, spesso, a queste indicazioni strategiche non seguono azioni concrete a sostegno della costituzione di OP e AOP. Inoltre, un altro aspetto che limita la valutazione della capacità delle azioni di aggregazione dei produttori agricoli è la carenza di informazioni relative alle OP non ortofrutticole. In questo contesto, risulta ancora più difficile reperire i dati sulla numerosità e la consistenza delle OP che trattano i prodotti di agricoltura biologica.

Per cercare di superare questa carenza informativa, nell'ambito del presente studio è stata progettata un'indagine presso i rappresentanti di alcune OP agricole nazionali (sia bio che non), basata su un questionario online composto da 22 domande. Nello specifico, oltre a dare evidenza di quanto il biologico è importante nelle OP italiane, la volontà era anche di individuare le principali motivazioni dietro ad una scelta orientata verso il biologico (o non) e, contemporaneamente, ipotizzare quali potrebbero essere i possibili scenari di crescita dell'intero comparto. Successivamente, i risultati dell'indagine online sono stati integrati



con le conclusioni emerse durante il tavolo di discussione dal titolo “Le OP come strumenti di sviluppo delle filiere bio”.

Dalle diverse attività descritte nel presente report emerge che l’aggregazione rappresenta un elemento fondamentale per aumentare la competitività dei produttori della fase agricola della filiera, e, addirittura, l’associazionismo dovrebbe essere considerato come un prerequisito per operare sul mercato in maniera strategica e rispondere efficacemente alle esigenze dei consumatori. Proprio in funzione della crescente domanda di prodotti biologici, l’offerta da parte delle OP agricole che trattano produzioni bio dovrebbe fare un salto di qualità e cercare di sopperire alla frammentazione cronica del settore produttivo dell’agricoltura italiana in generale, e della componente biologica in particolare. Oltre che per rispondere alle esigenze del mercato, per i produttori biologici l’importanza di associarsi in OP è legata alla possibilità di condividere e alleggerire gli oneri (siano essi collegati alle pratiche agronomiche, di difesa e di gestione, o inerenti ad aspetti amministrativi e burocratici) che caratterizzano tali produzioni certificate, e di mettere in atto possibili strumenti di semplificazione.

Una maggiore consapevolezza tra gli agricoltori sul tema della promozione di pratiche rispettose dell’ambiente nelle OP è riportata nel rapporto *Study of the best ways for producer organisations to be formed, carry out their activities and be supported della DG Agri (CE, 2019)*, in cui viene sottolineata l’importanza della sostenibilità, e il ruolo centrale che avranno in questo ambito sia l’agricoltura biologica, che la produzione integrata e le buone prassi in materia di benessere degli animali.

Una definizione interessante emersa durante il tavolo, utile per la riflessione sul ruolo strategico delle organizzazioni, è quella che colloca le OP (“sentinelle del territorio”) al centro di un sistema di sviluppo territoriale: viene infatti riportato che quando il tessuto produttivo si organizza in OP, si avvia un processo di crescita o di rivitalizzazione di tutta la sua area di appartenenza e, quindi, le organizzazioni dovrebbero essere considerate degli strumenti fondamentali nella definizione delle strategie territoriali.

In conclusione, dal lavoro emerge prima di tutto che coinvolgere i rappresentanti del mondo delle organizzazioni operanti in diversi settori dell’agroalimentare è un passaggio fondamentale per raccogliere informazioni utili sulla struttura e sulle dinamiche del mondo dell’associazionismo, in particolare nell’ambito dell’agricoltura biologica.



Riferimenti bibliografici

Coldiretti (2018). <https://www.ilpuncocoldiretti.it/attualita/ortofrutta-304-le-organizzazione-produttori-italia/>

Commissione Europea (2019). *Producer Organisations Key facts & findings*, https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/market-measures/agri-food-supply-chain/producer-and-interbranch-organisations_it

Commissione Europea (2019). *Study of the best ways for producer organisations to be formed, carry out their activities and be supported*, rapporto redatto da Arcadia International E.E.I.G., EY ed esperti indipendenti.

Frascarelli A., e Salvati N. (2012). Le organizzazioni interprofessionali in Italia. *Agriregioneuropa*, 8(30).

Mipaaf (2015). Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico. (<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10014>)

Petriccione G., e Solazzo R. (2012). Le Organizzazioni dei produttori nell'agricoltura italiana. *Agriregioneuropa* 8 (3).

Petriccione G., e Solazzo R. (2018). Strumenti di regolazione nel settore ortofrutticolo, Seminario SIDEA- CREA "La regolazione del mercato. Quali strumenti di politica agraria?", Roma, 16 marzo 2018. (<http://www.sidea.org/wp2/wp-content/uploads/2018/03/Petriccione-Solazzo-PAC-16-marzo-2018.pdf>).

RETE RURALE NAZIONALE 2014-2020 (2018). Il settore ortofrutticolo alla sfida della Nuova PAC: complementarità degli interventi tra I e II pilastro e prospettive. (<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18250>)

RETE RURALE NAZIONALE 2014-2020 (2020). Cooperazione e coordinamento della filiera agroalimentare: lo strumento delle Organizzazioni di produttori, Atti della Giornata di Studi, Firenze 22/02/2019. ISBN 9788833850627.

SINAB (2020). BIO in cifre 2020. <http://www.sinab.it./content/bio-statistiche>

Unione Nazionale Produttori Biologici e Biodinamici: <http://www.upbio.it/index.php>



Questionario OP



Analisi del ruolo del biologico nelle Organizzazioni dei Produttori (OP) e nelle Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) italiane

Tra le attività della scheda progetto "Filiera biologica e prodotti a IG" della Rete Rurale Nazionale è prevista un'analisi in merito al ruolo che il biologico ha all'interno delle Organizzazioni dei Produttori (OP) Italiane. A tal riguardo vorremmo rivolgere ai referenti delle OP italiane (ortofrutta e NON ortofrutta) alcune domande in merito alla gestione delle OP. L'obiettivo di questa indagine è indagare quanto il settore del biologico sia importante all'interno delle OP e gli eventuali sviluppi. La preghiamo di rispondere alle domande in base alla sua esperienza. Le informazioni verranno elaborate in forma aggregata e del tutto anonima. Il questionario rimarrà aperto fino all'11 settembre. Tempo necessario alla compilazione: 10 min

1 Denominazione dell'OP

2 Settore di appartenenza dell'OP

Agro energetico	
Altri settori Pataticolo	
Altri settori Prodotti biologici	
Carni bovine	
Carni di conigli	
Carni di pollame	
Carni ovine	
Carni suine	
Cereali	
Floricoltura	
Foraggi essiccati	
Latte e prodotti lattiero caseari	
Olio di oliva e olive da tavola	
Ortofrutta	
Prodotti dell'apicoltura	
Riso	



Sementi	
Tabacco	
Vitivinicolo	
Zucchero	

3 Anno di riconoscimento dell'OP

--

4 Numero soci appartenenti all'OP

--

5 In quale/i Regione/i italiana/e l'OP opera? (possibile più di una risposta)

Abruzzo	
Basilicata	
Calabria	
Campania	
Emilia-Romagna	
Friuli Venezia Giulia	
Lazio	
Liguria	
Lombardia	
Marche	
Molise	
Piemonte	
Puglia	
Sardegna	
Sicilia	
Toscana	
Trentino-Alto Adige	
Umbria	
Valle d'Aosta	
Veneto	

6 A quanto ammonta il valore complessivo della produzione commercializzata (VPC) dell'OP degli anni 2018 e 2019?

<i>anno</i>	<i>VPC</i>
2018	
2019	

7 All'interno dell'OP vengono commercializzati prodotti BIOLOGICI certificati?

Si	
No	

8 Se sì, fatto 100 il VPC dell'OP, a quanto ammonta in % la quota del VPC spettante ai prodotti BIOLOGICI certificati?

--



9 **Quanti ettari vengono coltivati secondo l'AGRICOLTURA BIOLOGICA dalle aziende socie dell'OP?**

sotto i 100 ettari	
da 101 a 500	
da 501 a 1000	
da 1001 a 3000	
da 3001 a 5000	
sopra 5000	

10 **Quali prodotti BIOLOGICI certificati vengono commercializzati dall'OP e in quale percentuale (rispetto al totale prodotti BIOLOGICI)?**

<i>prodotti bio</i>	<i>%</i>

11 **Quali sono le ragioni che hanno spinto l'OP a commercializzare anche prodotti BIOLOGICI?**

la richiesta del mercato di prodotti BIOLOGICI	
la necessità di trovare nuovi sbocchi commerciali per incrementare il giro d'affari dell'OP	
la sensibilità e l'impegno dell'OP per contrastare i cambiamenti climatici e le emergenze fitosanitarie	
la necessità di trovare alternative all'inasprimento della legislazione sull'utilizzo dei prodotti fitosanitari di sintesi (es. revisione del PAN)	
le pressioni ricevute da parte dei soci dell'OP	

12 **Quanti sono i diversi stabilimenti collegati all'OP? (indicare il numero degli stabilimenti in base alle tipologie)**

<i>stabilimenti</i>	<i>n.</i>
stabilimenti di trasformazione del prodotto	
stabilimenti di trasformazione del prodotto e confezionamento	
stabilimenti di lavorazione e confezionamento del prodotto fresco	

13 **Quanti sono i diversi stabilimenti collegati all'OP dove vengono processati i prodotti BIOLOGICI? (indicare il numero degli stabilimenti in base alle tipologie)**

<i>stabilimenti</i>	<i>n.</i>
stabilimenti di trasformazione del prodotto	
stabilimenti di trasformazione del prodotto e confezionamento	
stabilimenti di lavorazione e confezionamento del prodotto fresco	

14 **Qual è la % di produzione commercializzata dall'OP di prodotti BIOLOGICI certificati su totale produzione?**

--



15 Qual è la produzione commercializzata di prodotti BIOLOGICI certificati dall'OP (in tonnellate)?

sotto 1.000 t	
da 1.001 a 10.000 t	
da 10.001 a 50.000 t	
da 50.001 a 100.000 t	
sopra le 100.000 t	

16 Qual è la quota percentuale (%) di prodotti BIOLOGICI commercializzata all'estero dall'OP?

--	--

17 Quali sono i principali Paesi destinatari dell'export dell'OP di prodotti BIOLOGICI?

Paesi Europei	
Paesi Extra Europei	

18 All'interno dell'OP ci sono tecnici che si dedicano in maniera specifica alla produzione BIOLOGICA?

Si	
No	

19 All'interno dell'OP vengono commercializzati prodotti con Indicazioni Geografiche (DOP e IGP)?

Si	
No	

20 Se alla domanda precedente ha risposto sì, fatto 100 il VPC dell'OP, a quanto ammonta in % la quota spettante ai prodotti con Indicazione Geografica (DOP, IGP)?

10% - 20%	
21% - 30%	
31% - 40%	
41% - 50%	
Oltre il 50%	

21 Secondo il suo parere, nei prossimi anni aumenterà la quota di prodotti BIOLOGICI certificati che l'OP deciderà di commercializzare?

Si, assolutamente	
Si	
Né si, né no	
No	
Assolutamente no	
Non sa/non indica	

22 Se alla domanda PRECEDENTE ha risposto positivamente, secondo il suo parere, nei prossimi anni di quanto aumenterà la quota di prodotti BIOLOGICI certificati che l'OP deciderà di commercializzare?

10% - 20%	
21% - 30%	
31% - 40%	
41% - 50%	
Oltre il 50%	



Eventuali commenti



Rete Rurale Nazionale
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

    RETERURALE.IT

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020

